



andrea ayace ayassot stefano battaglia stefano riso

Stefano Riso (cb), Andrea Ayace Ayassot (sc, ss), Stefano Battaglia (pn), Marco Zanoli (bt)

1. *Alfonsina y el Mar*
2. *Humming*
3. *Song for the Unborn*
4. *Tear Drop*
5. *Agour*
6. *Joga*
7. *Dreamland*
8. *Prisoner of Mars*
9. *The Icicle Melts*
10. *Amelia*

Ci sono moltissimi progetti di jazz ispirati alla musica pop, ma in questo caso l'idea è di certo particolare, e comunque bella e ben motivata: rendere in modo strumentale alcune voci femminili, anch'esse particolari, attraverso l'interpretazione di loro famosi brani da parte di un quartetto. Jazz, ovviamente. L'idea è venuta al contrabbassista Stefano Riso, partendo – come lo stesso scrive nelle note di copertina – da Elizabeth Frazer dei Massive Attack, sentita per radio. E come lei anche le altre interpreti prescelte non appartengono necessariamente al mondo del jazz, il che diviene una ulteriore sfida: rendere jazzisticamente del materiale che non si ascrive al jazz. Il timbro asciutto e farinoso dei sax di Andrea Ayace Ayassot dà fiato alle sfumature vocali delle cantanti: struggente il soprano in *Alfonsina y el Mar* per Mercedes Sosa, insistente in *Humming* per Beth Gibbons dei Portishead, evanescente in *Joga* per l'algida Björk, con grande interplay di tutta la ritmica, intenso in *Dreamland* di Sidsel Endresen. Così come ben calato in ambientazione jazz è *Prisoner of Mars* degli Stereolab che di jazz poco avrebbe in partenza, ma che qui viene trattato come un pezzo quasi modale, con il piano a far proprie le linee canore di Letitia Sadier. Altra interprete cara a Riso è l'irlandese Dolores O'Riordan dei Cranberries, il cui singolare timbro in *The Icicle Melts*

è materializzato dai continui scambi fra il soprano ed il piano, a farsi vicendevolmente sponda l'uno dell'altro. In questa carrellata di grandi voci femminili non poteva mancare l'affascinante Joni Mitchell, la cui solare Amelia è affidata ai "vocalizzi" di Ayassot. Inutile dire che la centralità timbrica riguarda anche gli altri strumenti, contrabbasso *in primis*, che spesso si fa carico di introdurre i brani, come nel cavernoso assolo di *Song for the Unborn* per Mari Boine, o nell'evocativo archetto di *Agour* per la diafana vocalità di Iness Mezel, con gran lavoro dei tamburi e dei piatti di Marco Zanoli sotto, lo stillante piano di Stefano Battaglia per introdurre *Tear Drop* della Franzer, con un intervento davvero "recitativo". E seppure per poter seguire tali versioni strumentali non occorra conoscere gli originali, per chi li conoscesse il godimento sarà doppio. Un lavoro intelligente, ben congegnato e suonato, di cui non resta che attendere gli altri due volumi: sì perché il *concept* complessivo vuol essere un trittico, dove la seconda uscita conterrà composizioni del contrabbassista appositamente ideate per queste voci, sempre centrali dunque, e dove nel terzo capitolo alcune di quelle voci incontreranno ed interpreteranno tali composizioni, in una sorta di verifica finale. Un progetto ambizioso, che merita il massimo appoggio. *An. Te.*